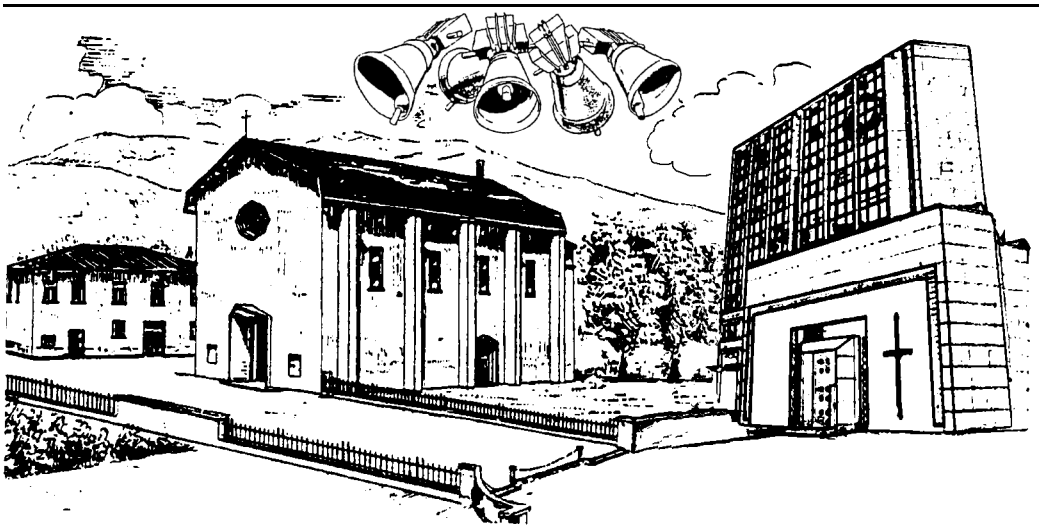
L'eco dei Martiri

Bollettino periodico di informazione
della Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio e Alessandro
Solteri - Centochiavi TRENTO

www.santimartiri.it



Il Cielo si oscurò il venerdì, quando ancora una volta gli uomini, al colmo di un abisso di ignoranza e di tracotante furore, pensarono di liberarsi per sempre dell'amore di Dio, inchiodando sulla croce il Figlio. "Se sei davvero Dio, scendi dalla croce e ti crederemo".

Era il più grande insulto che si potesse fare all'amore. L'amore non poteva conoscere la sua totalità se si fosse rifiutato di dare totalmente la vita, nella morte. Doveva essere irrespirabile l'aria a Gerusalemme dopo la morte di Gesù. "Dio è morto: l'abbiamo crocifisso". Purtroppo questo grido assurdo, che condanna alla infelicità, al non-senso della stessa vita, percorre ancora oggi le nostre strade. Sono troppi quelli, che sotto la croce, dicono: "Se c'è un Dio, scenda dalla croce e crederemo".
E il buio del venerdì e del sabato santo lo tocchiamo oggi, con l'abisso di dolore che creiamo ogni giorno, generando una infelicità che non vorremmo, perché il nostro destino

CONTINUA A PAGINA 3

anno VI - n° 1

SANTA PASQUA 2006

L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore
don Tarcisio Guarnieri

Direttore Responsabile
Giovanni Ceschi

In redazione
Anna Maria Minotto Selva
Renata Giacopuzzi Grisenti

Contributi e collaborazioni di
Alberto Lunelli
Cecilia Leonardelli Ceschi
Katya Carisi D'Acconti
Lino Trotter
Maria Bonetti Raffaelli
Paolo Trivarelli
Silvano Zuanelli

Fotoriprodotto in proprio dalla Parrocchia dei Ss. Martiri Sisinio Martirio Alessandro via Solteri 40, Trento

La tiratura del presente numero è stata di 1650 copie

www.santimartiri.it

Primo piano

Scendi dalla croce: Cristo è vivo! **3**
La salvezza nel tempo **6**

Profili

La "zia" Ada **8**
Quando gli stranieri eravamo noi **10**
Visita a Casa Arcobaleno **10**

Vita di comunità

Preghiera liturgica e pii esercizi **12**
"Deus Caritas est" **15**
Sulle orme di Gesù **16**
Sulle orme di S. Antonio **20**
Il grazie non è mai troppo! **21**

Posta per noi

Associazione Dom Franco **22**

Spazio per pensare

Davanti al Crocifisso **23**
Riflessioni sulla catechesi **24**

Bacheca

Sante Messe Pasquali plurilingui **25**
Candidati ai Sacramenti **26**
Battesimo e prima infanzia **27**
Gita pellegrinaggio di primavera **27**
Festa Patronale **28**
Campeggi parrocchiali 2006 **29**

Controcopertina

Benedizione della famiglia **32**

Gli orari delle celebrazioni pasquali nell'inserto al centro del Notiziario

L'augurio di don Tarcisio alla comunità per la Pasqua

SCENDI DALLA CROCE: CRISTO È VIVO!

CONTINUA DA PAGINA 1

è la gioia. Siamo creati per la gioia. E purtroppo sulla croce, carissimi, sono finiti tanti uomini e donne. E' immensa la "collina dei crocifissi", se diamo uno sguardo al mondo: i crocifissi della fame e della sete; i crocifissi della violenza; i crocifissi della tortura; i crocifissi della tossicodipendenza; i crocifissi di chi è privo di attenzione, affetto, considerazione; i crocifissi di chi è usato, sfruttato e poi scaricato come merce ingombrante; i crocifissi di chi è spogliato della sua dignità e libertà...

> *Moltissimi sono i crocifissi della storia. Eppure l'uomo è stato creato per la gioia, per la resurrezione!*

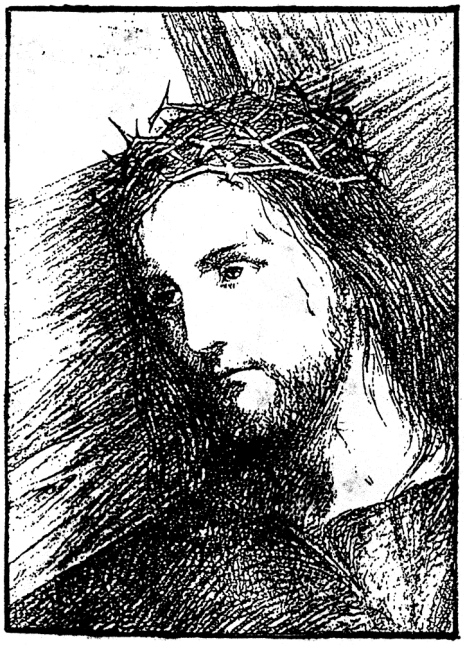
Gesù è stato deposto dalla croce e posto nel sepolcro in attesa della resurrezione. Ma chi toglierà i "nostri crocifissi"? Il terzo giorno, come aveva promesso, Gesù, mentre si faceva giorno, accendeva "il giorno della gioia, della speranza, della possibile nostra nostalgia e ritorno a Casa, risorgendo con Lui". E quel mattino, ancora una volta, il cielo danzò di immensa gioia perché vide il cielo improvvisamente riempirsi di figli, che tornavano vicino al Padre per sempre.

Deve essere stata grande la danza di gioia della stessa natura che veniva illuminata dalla luce del Risorto. Ma ancora più immensa è la "danza" di tutti gli uomini che ora e domani e sempre, nel duro cammino della vita, intravedono la porta del cielo che li attende. E la vita, anche nel dolore, si accende di speranza. Il mondo perde i contorni dell'inferno del "Dio è morto" e si veste dei colori dell'arcobaleno del "Cristo è risorto".

No, no è un'illusione. E non è neppure una vaga speranza legata alla primavera, ad una natura che rinasce in tutto il suo rigoglio e splendore. La nostra gioia non è un esercizio di ottimismo, in cui impegnarsi di tanto in tanto o anche solo una volta all'anno. La ragione della nostra festa è Lui, il Cristo, il Signore crocifisso e risorto. L'abbiamo denudato, abbandonato, sfigurato dal dolore, straziato dallo spasimo della morte. Senza di Lui siamo rimasti al buio. Ma ora gustiamo la luce della Pasqua. E mi auguro che ognuno di voi abbia ancora una riserva di lacrime

e di umanità per commuoversi di fronte a questo evento senza il quale saremmo costretti a brancolare in un buio pesto.

Il sepolcro è vuoto! La morte non poteva trattenere più a lungo il Signore della vita. La pietra è rotolata via e con essa la volontà di chiudere per sempre la bocca a colui che era passato dovunque facendo del bene. Certo ci sono ricorrenti tentativi di sigillare la bocca del Risorto e tutto questo si ripercuote sull'uomo che, senza di Lui, si degrada e si vota a una vita d'inferno. Il sepolcro è vuoto! Non cerchiamo tra i morti Colui che è vivo! Egli dà appuntamento ai suoi in Galilea cioè a tutti i crocevia della storia. E' questa la ragione profonda della nostra speranza: Egli è vivo accanto a noi, dentro il groviglio della storia umana, che con noi, vuole fare più vivibile.



"Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?" Cristo è vivo, cammina al nostro fianco nel mondo!

A volte, nella nostra vita, consciamente o inconsciamente, in cerca di speranza, sembra di conoscere la tristezza dei due discepoli di Emmaus i quali corrugati e angosciati si raccontano fatti di cronaca nera. Essi sono prostrati e vedono solo nero. Anche noi rischiamo di essere sopraffatti dall'orripilante cronaca quotidiana. Ma ora non siamo più soli, dopo la resurrezione. Dio ci cerca con amore infinito come il Padre che non si dà pace fino a che non getta le sue braccia al collo di ciascuno e grida: "Facciamo festa, questo figlio era morto ed ora è tornato in vita". Gesù, lo sappiamo o no, cammina al nostro fianco, ci ascolta e poi ci chiede: "Perché siete tristi?". E lentamente, discretamente, dipana il filo della speranza, che si fa gioia, nello "spezzare il pane". Ossia nella carità. Gesù Cristo è il Risorto! E' questo il grido di Pasqua che risuona nella chiesa e nel mondo... Gesù ha vinto, sradicando dall'isolamento ogni uomo...

Questa è resurrezione, oggi: amare. Amare la gente, i poveri soprattutto. Amare la storia e abitarla con responsabilità e amare Gesù Cristo. Il resto non conta nulla! Vogliamo conoscere già oggi il gusto del paradiso? Permettiamo al Risorto di rimuovere dalla nostra vita qualche pietra. Quante pietre ci sono nella vita di ciascuno, quante persone non riusciamo a sopportare.Certe persone, certe situazioni sembrano troppo pesanti. Ci sono certe cose nella vita che proviamo a rimuovere ma non ci riusciamo. Abbiamo tentato

tante volte ma la pietra è sempre lì e pesa. Quelle pietre noi non riusciamo a spostarle, almeno alcune. Certe persone non le puoi cambiare, certe malattie non le puoi vincere e la morte è la pietra delle pietre, che nessuno sposta.

Ma se Cristo è risorto da morte, vuol dire che non c'è alcuna situazione che possa resistere alla potenza di Dio. C'è uno che può spostare anche le nostre pietre. Non le polverizza, non le distrugge: le pietre sono ancora lì, ma da una parte, in modo che non precludono l'accesso alla vita, alla serenità, alla speranza. L'unico che le sposta è il Signore, noi non ne siamo capaci. L'annuncio è che Dio sposta anche le pietre della nostra vita, che ci aiuta a viver in modo diverso la stessa situazione, con quelle stesse persone, con lo stesso coniuge, con gli stessi figli, con lo stesso lavoro, con gli stessi problemi. Ma non li vedi più come prima: c'è uno che li porta con te e pian piano li trasforma. Il Risorto non ci spiana la strada: essa è sempre in salita ma altra cosa è fare il cammnino con Lui e avere Lui come capocordata.

E' ciò che auguro di tutto cuore a ciascuno di voi: diamo credito e spazio al Risorto e sarà un altro vivere.

Auguri, carissimi, ad uno ad uno. Ho negli occhi e nel cuore tanta gente, e forse anche tu che mi leggi con la voglia di resurrezione, di vedere un mondo vestirsi dei panni celesti di un rinnovamento: un rinnovamento che inizia da ciascuno.

Buona Pasqua!

> *Se Cristo è risorto dalla morte, significa che non c'è alcuna pietra umana che non si possa spostare!*

Vi voglio bene ad uno ad uno e desidero per voi quella serenità che solo il Risorto può dare. Io prego per voi e, spero, che anche voi lo facciate per me. In modo particolare voglio assicurare il mio ricordo a quanti in questi giorni o per motivi di malattia o per qualsiasi altra sofferenza, sentono il bisogno di un conforto che venga da Cristo morto e risorto. Coraggio, amici! Gesù vi è più che mai vicino!

Buona Pasqua a tutti, amati fratelli e sorelle! Un abbraccio pasquale da chi non sempre è testimone della pace e della serenità che viene dal Risorto e, se toglieremo qualche chiodo dalla storia di qualcuno, sarà una festa più cristiana e più allegra.

Il vostro parroco
don Tarcisio Guarnieri

Il dono dell'anno liturgico, sorgente di vita cristiana

LA SALVEZZA NEL TEMPO

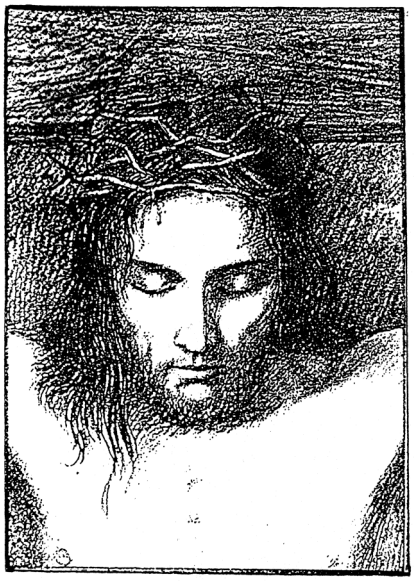
Dio, per sua iniziativa misericordiosa, cerca e raggiunge con la sua salvezza l'uomo, nel tempo e nello spazio, coordinate in cui l'uomo vive. L'anno liturgico è dunque "il luogo" concreto in cui l'uomo è salvato, qui, oggi.

Cristo Gesù è la salvezza di Dio: la sua mirabile incarnazione rende visibile il fatto che egli riempie tutto il tempo e lo spazio che sono creati e ordinati per lui e in vista di lui. Il Signore Gesù è nato a Betlemme di Giuda, è vissuto a Nazaret di Galilea, ha patito sotto Ponzio Pilato, è morto, sepolto, risuscitato a Gerusalemme, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, intercede per noi peccatori, manda lo Spirito Santo senza misura, tornerà nella gloria, quando consegnerà il mondo al Padre per dare inizio a cieli e terra nuovi e noi saremo sempre con lui.

Tutto questo "mistero" rivelato, tutta la grazia salvifica contenuta negli eventi della vita del Signore, tutto ci è dato di vivere lungo lo svolgersi dell'anno liturgico. L'anno della salvezza, per la Chiesa, ha oggi una precisa struttura, formatasi nei secoli: esso inizia con la prima domenica di Avvento e si conclude nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Così lo ha ormai fissato e strutturato la grande riforma liturgica scaturita dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Scopo dell'anno liturgico è formare Cristo nell'uomo, deificarlo, finché "Cristo sia perfetto in noi"

Scopo dell'anno liturgico è quello di "formare" Cristo nell'uomo, trasfigurarlo, deificarlo, cristificarlo, insegnargli ad essere discepolo, ad andargli dietro passo passo, a pensare come lui, volere quello che vuole lui, avere la stessa carità…fino a che Cristo sia perfetto in noi (Gal 4,19).



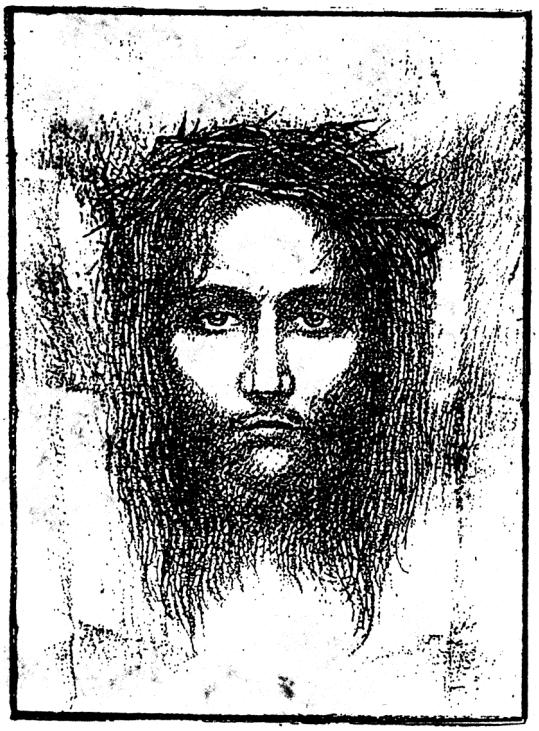
La domenica origine dell'anno liturgico

L'anno liturgico è nato dalla domenica, giorno dopo il sabato, primo giorno della settimana, ottavo giorno, giorno della risurrezione, giorno che ha fatto il Signore, giorno delle apparizioni del Risorto, festa primordiale della Chiesa, Pasqua della settimana.

La domenica che cade dopo il plenilunio di marzo è la Pasqua annuale; essa è celebrata in maniera esemplare per gettare così

la sua luce su ogni domenica ed azione liturgica della Chiesa: anche la domenica fa l'identità dei cristiani.

Il Triduo del Signore morto, sepolto e risuscitato



Nella primavera, quando la vita rinasce dopo i rigori dell'inverno, almeno nell'emisfero nord, la luce cresce e la notte, nel plenilunio, risplende come il giorno, si celebra in maniera unica la risurrezione del Signore.

Il Triduo Santo del Cristo che patisce, muore, è sepolto e risuscita, non è un Triduo di preparazione alla Pasqua, ma è la solennità annuale della Pasqua che viene celebrata nei tre giorni che hanno la stessa importanza e solennità.

Durante tutta la Settimana Santa, e particolarmente nel Triduo pasquale, il popolo di Dio è invitato ad una generosa, riconoscente e calorosa partecipazione come risposta corale di fronte al grande amore di Dio Padre che ha donato l'unico Figlio per la nostra salvezza.

La Veglia nella notte pasquale è il cuore del Triduo santo, è la notte che sola ha meritato di contemplare il Risorto, è la notte nuziale della Chiesa, in cui nelle acque della creazione nuova nascono i nuovi figli, è la notte che non conosce tenebre, è la notte della liberazione in cui Cristo, passando dalla morte alla vita, ci ha travolti con sé nella risurrezione e ci ha fatti sedere nei cieli…

Non si finirebbe mai di fare l'elogio di questa notte! La domenica di Pasqua si estende a tutta la settimana che segue, come se la Chiesa non volesse staccarsi da questo giorno che è il suo giorno, il sacramento del tempo in cui è entrata per la risurrezione del Signore: è una settimana come un giorno solo, solenne. Ma una settimana non basta alla Chiesa. Essa prolunga il "lietissimo spazio" per sette settimane più un giorno e al cinquantesimo giorno celebra la pienezza della Pasqua: la Pentecoste, il dono dello Spirito che il Signore risorto e asceso alla destra del Padre, effonde con pienezza su tutti i credenti.

Il Triduo Santo: solennità annuale della Pasqua che è celebrata in tre liturgie di eguale importanza

Maria Bonetti Raffaelli

Intervista a una persona-simbolo della nostra comunità

LA "ZIA" ADA

Non servono presentazioni, chi non conosce la zia Ada?

Non voleva farsi intervistare nè raccontarsi, ma a me sembrava importante carpirle qualche segreto sulle sue motivazioni, sulla profonda vitalità, sulla sua grande disponibilità, sul suo amore per la comunità, sulla sua visione delle cose di oggi.

Un po' di storia

Vive ai Solteri dal 1963, ma ha iniziato ad essere attiva nella parocchia dal 1966 con l'alluvione. Ricorda con grande tenerezza un abitante della zona che aveva avuto la casa e la campagna allagata ed era venuto in canonica a chiedere aiuti.

La "zia" Ada con mons. Bressan (dicembre 2002)

"Da dove le vengono la fede e la vocazione al servizio?"

- Dall'esempio della mamma, vedova con sette figli piccoli, ma sempre pronta ad aiutare chi era nel bisogno.

Mi è sempre piaciuto stare a contatto con la gente, anche con quella di Centochiavi, per questo seguo le Messe anche lì.-

"Che cosa ricorda della sua infanzia e cosa pensa sia stato determinante per la sua formazione?"

- Le abitudini consolidate: Messa alle 10, dottrina, giochi in paese, gite in montagna col gruppo dei coetanei tra i quali c'era grande rispetto (che oggi non esiste più).-

"Quali sono state le persone con cui ha collaborato più da vicino?"

- I parroci che si sono susseguiti: don Marco, il primo; don Ernesto che qui ha fatto un'esperienza dolorosa; don Fausto, persona colta e accomodante, con cui ho condiviso dei bei campeggi in montagna, don Gino, ora don Tarcisio; ma anche Severino, il sacrestano, di cui poi ho preso il posto; la Bepina, che suonava l'organo.-

"Qualche ricordo particolare, qualche coincidenza?"

- Ricordo con piacere che don Gino voleva molto bene al Mondo (il marito di Ada, ndr) *e che suo padre era stato in Africa col mio; ma ho delle cose in comune anche con il papa Giovanni Paolo II.*

I nostri padri sono nati nello stesso anno, 1879.

Noi pure siamo coetanei, dell' anno 1920.

Wojtyla è stato consacrato sacerdote nel '46 quando io mi sono sposata; a Roma, dopo il mio matrimonio, ho avuto occasione di confessarmi da lui che mi ha detto: -Anch' io sono forestiero, sono slavo.- L' ho incontrato anche da papa, ma non sono mai riuscita a toccarlo.

Nel 1978 Wojtyla è diventato papa ed io sono diventata sacrista.

"Quali sono le persone a cui dedicarsi con priorità?"

-I malati, gli anziani e le persone sole; in questo mi trovo molto bene con don Tarcisio che ha grande sensibilità, con cui ci capiamo; e poi i bambini, cui mi sono dedicata per molti anni come catechista.-

"Come giudica i cambiamenti avvenuti in tutti questi anni di attività nella comunità?"

-Sono cambiamenti positivi; in passato c' erano più chiusura e modi diversi di manifestare la fede, ora c'è più autenticità. C' è anche molto bene che resta nascosto; ci sono molti gruppi di laici che fanno volontariato.-

"I momenti belli nella comunità?"

-I battesimi. Mentre momenti dolorosi in assoluto sono i funerali di persone conosciute.

Una grande gioia è incontrare giovani e adulti e sentirmi chiamare "zia Ada".

Io ho sempre conciliato bene i miei impegni in famiglia con quelli della comunità ed ora sono contenta che una figlia segua le mie orme.-

"Un messaggio da dare ai lettori di questo notiziario?"

-Ai giovani sposi di avere pazienza e perseveranza e di superare insieme gli ostacoli.

Ai ragazzi e ai genitori di rispettarsi a vicenda.-

"I ricordi più belli?"

-Le amicizie che ho avuto.

I più ricchi sono quelli dei pellegrinaggi e dell' assistenza ai malati, come dama, in divisa, a Loreto per venticinque volte e a Lourdes per sette.

Un bel ricordo è, nei pellegrinaggi, il pane portato in chiesa da quattro barellieri e poi tagliato e condiviso. Il pane è la vita, è alla base della tavola eucaristica e della tavola in famiglia.

La mamma faceva il pane.

Il pane è simbolo di bontà generosità e vita. Io sto male quando vedo il pane disprezzato, buttato, sprecato.-

Ho chiuso l' intervista con le considerazioni sul pane di proposito, perchè mi sembrano un messaggio forte e chiaro a donarsi agli altri, proprio come ha fatto e fa Ada e come ha fatto Gesù con l' Eucarestia e con la sua morte.

Anna Maria Minotto Selva

Essere stranieri, oggi, in Italia. Una storia "capovolta"

QUANDO GLI STRANIERI ERAVAMO NOI

Sono passata per i giardini di piazza Dante una domenica pomeriggio di questo inverno così lungo e freddo. Anche i viali e i giardini rispecchiavano l'inclemenza della stagione, erano brulli e grigi, ma non deserti: c'erano parecchi capannelli di ragazzi, qua e là che chiacchieravano, adolescenti o poco più, ma non i nostri, facilmente riconoscibili dagli zainetti, dall'abbigliamento e dalla chiassosità, erano tutti stranieri ed erano tanti.

Mi hanno fatto ricordare mio fratello quando, circa quarant'anni fa, appena compiuti i sospirati diciott'anni e ottenuto un altrettanto sospirato contratto di lavoro è partito per la Svizzera: aveva l'espressione di un ragazzo, è tornato con uno sguardo duro e determinato da uomo. Ho ricordato anche quando due miei nipoti, nati in Svizzera, hanno cominciato a frequentare le scuole lì e quando venivano in Italia per le vacanze raccontavano di essere chiamati "cingheni italiani". E pensavano di non meritarselo.

Questi "nostri" ragazzi stranieri , oggi, come li chiamiamo? Cosa pensiamo di loro? E loro che pensano di noi? Queste domande non riguardano solo i ragazzi, ma tutti gli stranieri, uomini e donne che si riversano in Italia.

Una struttura di accoglienza per donne straniere

VISITA A CASA ARCOBALENO

Casa Arcobaleno è l'appartamento in salita Largaiolli, di cui ci ha parlato don Tarcisio tempo fa, durante la messa; ci vivono cinque donne straniere, una fissa, Nina, che è la coordinatrice, le altre venti giorni, a rotazione, per permettere anche ad altre di usufruire di questo servizio.

Come è nata questa iniziativa? Dalle responsabili della "Casa della giovane di Trento", unica struttura che offra ospitalità a donne senza alloggio e senza lavoro (per gli uomini ci sono i dormitori) ma insufficiente a rispondere alla domanda.

La Casa della giovane è gestita da laiche e sostenuta dalla Caritas e dalla Diocesi; la richiesta di ampliare il servizio è stata fatta ai parroci e quello di San Bartolomeo ha organizzato apppartamenti che ora sono in ristrutturazione, per questo ha girato la richiesta ad altri parroci e nella nostra zona s'è trovata casa Arcobaleno.

All'affitto concorrono Comune e Diocesi con le entrate dell'otto per mille; nel caso del nostro appartamento ci sono state anche delle offerte spontanee. Anche le ospiti contribuiscono, seppure con un contributo minimo, pressoché simbolico.

Chi sono le ospiti? A fine febbraio 2006, oltre a Nina, la coordinatrice, ci sono una Maria,rumena; una Maria,bulgara; Olga,ucraina e Irina, moldava.

Come superano le differenze linguistiche? Parlando il russo,o l'inglese se ci sono straniere africane, o l'italiano, lingua per la quale stanno andando a lezione presso l'Atas o la Casa della giovane.

Cosa fanno? Oltre che cercare di imparare l'italiano cercano e aspettano lavoro che trovano saltuariamente: ora un mese, due, ora dei fine settimana, ora una settimana in attesa che a fine febbraio venga data una quota di permessi di soggiorno.

Perchè sono qui pur conoscendo le difficoltà e la durata della precarietà?

- Perchè quando si è disperati e non si ha niente da perdere si tenta il tutto per tutto- rispondono.

Maria, la signora rumena, è di una tristezza infinita: è qui col marito e il figlio perchè non avevano più casa, ha appena saputo che il colloquio di lavoro del marito non è andato bene.

Irina invece, ventitré anni, ha la giovinezza dalla sua parte, nei suoi occhi ci sono speranza e ottimismo; dell'Italia le piace tutto, ma le mancano il papà, la mamma, la sorella.

Olga aveva già sperimentato l'emigrazione, in Spagna, poi a Napoli, ora qui; lei ha la pacatezza e la pazienza della persona matura che sa che prima o poi le cose si aggiusteranno. Ha lasciato il marito, un figlio, una nuora e un nipote. Che cosa ricorda e le manca?

Il Natale con la mamma che riuniva tutta la famiglia.

L'altra Maria racconta della Bulgaria dove ora ci sono molti italiani con fabbriche e pizzerie e si ripongono molte speranze nell'entrata nella comunità europea.Chi ha lasciato? Un figlio di quattordici anni.Cosa le manca? Il figlio. Ha un bel ricordo del suo paese? Sì, il figlio.

Il cuore di mamma è universale.

Che cosa pensano di noi e dell'Italia? Un sacco di cose belle.

Maria, la mamma bulgara, dice che qui la vita è tranquilla, ci sono ordine e pulizia. Lei e Nina sostengono che dai popoli europei l'Italia è considerata il giardino d'Europa.

E ancora Nina con Olga sottolinea la gentilezza di noi italiani, gente responsabile; il nostro senso dell'accoglienza verso gli stranieri, forse perchè abbiamo ancora ben presente quando gli emigranti eravamo noi.

Conclude il nostro incontro Nina, che è la più disinvolta con la lingua, esprimendo una profonda gratitudine per don Tarcisio, i volontari che le appoggiano, i vicini di casa che dimostrano loro amicizia e solidarietà.

Già la vita sta chiedendo molto a queste donne, è consolante sentire che attorno a sé percepiscono atteggiamenti ricchi di umanità.

Anna Maria Minotto Selva

Riflessioni su un argomento dibattuto in Consiglio Pastorale

PREGHIERA LITURGICA E PII ESERCIZI

In un recente incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale si è parlato a lungo a riguardo della Via Crucis del Venerdì Santo e della Liturgia della Passione: era meglio celebrare la Liturgia della Passione alle ore 15 e fare la *Via Crucis* la sera o viceversa?

Questo interrogativo offre lo spunto per parlare delle due caratteristiche della preghiera: quella individuale e l'altra, pubblica e ufficiale della Chiesa.

La Via Crucis è un pio esercizio, cioè una preghiera scaturita dalla pietà popolare, così come lo è anche la recita del s. Rosario, l'adorazione Eucaristica, la *Via Lucis* ecc. Sono preghiere private, non rappresentative cioè di tutta la Chiesa.

La Liturgia della Passione è una celebrazione liturgica: è la preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa. Secondo il Codice di Diritto Canonico, sono tre le condizioni affinché vi sia un atto liturgico. Questo si realizza quando viene offerto **in nome della Chiesa** da **persone legittimamente incaricate** e mediante **atti approvati dall'autorità della Chiesa.**

Ecco allora che, mentre il pio esercizio è una preghiera individuale (fossero presenti anche tremila persone), l'atto liturgico, "*in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado*" (*Sacrosanctum Concilium*). Cioè, nessun'altra preghiera glorifica Dio, santifica gli uomini ed edifica la Chiesa quanto ogni celebrazione liturgica.

La preghiera di Cristo e della Chiesa che è la Liturgia, è una preghiera sicura in quanto a contenuti e in quanto ad effetti perché Dio ascolta sempre la sua Chiesa: quella lode, quella invocazione, quella benedizione che sale dagli atti liturgici è fatta da **Cristo con la sua Chiesa**, mentre la preghiera privata che noi facciamo (come la *Via Crucis*), è efficace – cioè è fonte di benedizione – nella misura che è degna e conforme alla volontà di Dio.

Ora, quando la Chiesa dice: questo è un atto liturgico (come la S. Messa e i Sacramenti), vuol dire che è conforme alla divina volontà perché è stato istituito da Cristo. E' lui che ce lo ha dato perciò sappiamo che è perfetto, l'efficacia è garantita, è sempre assoluta perché appunto data dal Figlio di Dio.

Questo mistero della preghiera liturgica non è facile da comprendere, perché spesso noi giudichiamo in base ad una sensibilità soggettiva. Se la preghiera ci piace diciamo che è autentica, altrimenti la sottovalutiamo. L'importante comunque è capire i soggetti dei due tipi di preghiera: nella preghiera individuale, alcune persone si incontrano ed elevano a nome loro la lode al Padre. In ogni celebrazione liturgica, invece, è Cristo stesso che associa a sé la Chiesa e con essa si presenta al Padre rendendo quella giusta lode che noi da

soli, con le nostre povere forze, non sapremmo dare.

Ed il Padre, proprio perché ascolta sempre la preghiera del Figlio suo, attraverso di lui effonde su di noi le sue abbondanti benedizioni e la grazia per la nostra santificazione.

Si può concludere dicendo che ogni preghiera è gradita al Signore, certo, la preghiera della Chiesa è la più nobile. Per questo motivo la Liturgia della Passione, anche se sarebbe giusto celebrarla alle tre del pomeriggio, è stata spostata alla sera perché più fedeli (liberi da impegni di lavoro pomeridiani) possano arricchirsi spiritualmente grazie a questa preghiera liturgica di cui ho inteso spiegare l'importanza.

Maria Bonetti Raffaelli

Nel corso dell'ultimo incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale, molto tempo è stato dedicato alle riflessioni sull'opportunità di riprendere la tradizione del pio esercizio della *Via Crucis* la sera del Venerdì Santo o, in alternativa, di effettuarlo in un altro venerdì della Quaresima.

Don Tarcisio ha voluto compiere con calma il "giro del tavolo" per sentire l'opinione di tutti i membri del Consiglio senza far ricorso ad una sbrigativa alzata di mano contrapponendo semplicemente favorevoli o contrari.

La *Via Crucis* porta i fedeli a ripercorrere, con auspicabile loro intensa partecipazione, gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù: dal Monte degli Ulivi, dove nel "podere chiamato Getsemani" (Mc 14,32) il Signore fu "in preda all'angoscia"(Lc 22,44), fino al Monte Calvario dove fu crocefisso tra due malfattori (Gv 19,23-33), al giardino dove fu deposto in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia (Gv 19,40-42).

Veramente tutta altra cosa rispetto alla visione del truculento ed artefatto film de "la Passione di Cristo" di Mel Gibson!

In tutte le chiese vi sono le XIV immagini, talvolta con dipinti o rilievi, raffiguranti le stazioni, così come all'approssimarsi ai Santuari vi sono i capitelli che accompagnano la salita finale. Tutto ciò testimonia come in passato fosse radicato e molto diffuso questo modo per condividere la Passione del Signore.

Rimangono scolpite nelle nostra memoria alcune *Via Crucis* celebrate, ultimamente sofferte, dal papa Giovanni Paolo II ma anche da Paolo VI, per la loro intensità.

Sebbene venga eseguita all'interno della chiesa tutte le sere dei venerdì di Quaresima, animata dai vari

gruppi, quella del venerdì prima di Pasqua è la più sentita ed amata e da sola, nell'immaginario collettivo, riporta al Venerdì Santo.

Anche qui nel rione Solteri – Centochiavi questa pia tradizione è molto sentita e molti vorrebbero che, dopo due anni di sospensione, venisse ripristinata sebbene con tempi più ristretti. Essa rappresenta anche una delle ormai rare occasioni per le celebrazioni all'esterno della chiesa nella quale i cristiani testimoniano il loro amore e fedeltà alla Croce e se volete, in questi tempi, anche il loro buon diritto a poterlo fare.

Altri invece, spiritualmente e liturgicamente forse più evoluti nel solco del Concilio Vaticano II, ritengono che nella celebrazione del Venerdì Santo debba essere centrale la "Liturgia della Croce" quale ideale segno di congiunzione tra la celebrazione del Giovedì Santo e la Veglia Pasquale, così come peraltro vuole lo stesso cadenzamento della Settimana Santa secondo le proposte della Chiesa.

Le ragioni al sostegno delle due tesi sono state interessanti e non sempre scontate ma, giacché non è possibile la celebrazione di entrambe in tarda sera, il Consiglio con leggera maggioranza ha suggerito al Parroco, cui spetta la decisione definitiva, di fare ancora, almeno per quest'anno, di pomeriggio la "Via Crucis" e la sera la "Liturgia della Croce".

Ha trovato consensi anche la proposta che la celebrazione della "Via Crucis" fosse trasferita la sera del venerdì antecedente la Domenica delle Palme, ma per quest'anno tale data è ormai impegnata dalla "Cena povera", essendo l'unica data disponibile del carismatico missionario che l'animerà e porterà la sua testimonianza di fede vissuta. Optare per un venerdì ancora antecedente è sembrato ai più prematuro perché la metabolizzazione dei tempi di Quaresima è lenta! L'incontro è poi proseguito con altri argomenti all'ordine del giorno. Personalmente non reputo una perdita di tempo quanto riservato dal Consiglio Pastorale alle riflessioni sulla *Via Crucis* perché ho apprezzato molto e talvolta condiviso il pensiero degli altri componenti, tant'è che al termine avevo modificato la mia originaria convinzione che dovesse trovare collocazione la sera del Venerdì Santo. Piuttosto che al pomeriggio, quando molti lavorano e indubbiamente hanno difficoltà a partecipare, potrebbe svolgersi – come ormai succede anche in altre Parrocchie - in un altro venerdì di Quaresima.

Lino Trotter

La parrocchia vive la carità alla luce dell'enciclica
"DEUS CARITAS EST"

A volte, accogliamo le proposte che provengono dalla parrocchia con quell'aria di sufficienza che ci porta a pensare: "saranno le solite prediche". Invece, no! Non ha senso dare tutto per scontato sempre, soprattutto quando si tratta della nostra vita.

L'opportunità che don Tarcisio ha offerto a tutti, in due incontri serali martedì 14 e 21 marzo, vi assicuro valeva la pena coglierla. E' stato un brevissimo percorso, assolutamente illuminante, sulla CARITA', alla luce della prima enciclica del papa Benedetto XVI: "*Deus Caritas Est*".

Relatore della prima serata è stato don Francesco Malacarne, direttore della Caritas diocesana, il quale ci ha accompagnati nella comprensione dello spirito di questa lettera dottrinale, che il Papa ha voluto, non a caso, divulgare in questo contesto socio-politico.

Inseguivo i miei pensieri, probabilmente come altre persone che mi stavano accanto: "La carità è la disposizione a compatire, ad aiutare, è donare quando si presenta l'occasione, è fare l'elemosina". Mentre pensavo così, mi tuonano le parole di don Francesco: "La carità è amore ed è espressione dell'amore di Dio che ha dato suo figlio, come vittima di espiazione dei nostri peccati, per la nostra salvezza".

Con un trasporto che mi coinvolge sempre più, egli spiega: "La carità è virtù, da non confondersi con la generosità episodica di cui sono capaci anche i pagani. La carità è dimensione mentale e operativa, è una costante della persona, è un dono che viene dall'alto e che noi possiamo far diventare parte integrante di noi stessi attraverso l'esercizio quotidiano. La nostra palestra diventa innanzi tutto la famiglia (non è infrequente, infatti, incontrare persone protese verso gli altri ma che ignorano i bisogni degli stessi familiari) e poi tutti gli ambienti che normalmente frequentiamo, dove l'incontro con l'altro è continuo. La Chiesa non può trascurare il servizio della Carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola".

Ritorno allora ai miei pensieri e capisco che è estremamente riduttivo ricondurre la carità al gesto di elemosina, che è pure espressione di altruismo ma che serve a soddisfare all'occorrenza il bisogno materiale dell'altro e a mettere a tacere le nostre coscienze.

Come cristiani siamo chiamati a dare di più! La carità non può esaurirsi in un atto di bontà episodico, ma deve diventare un modo di vivere, di pensare, di impostare la propria vita, di relazionarsi agli altri. "Amare Dio è amare il prossimo" – dice papa Benedetto nella sua enciclica.

"Se la carità è amore — continua don Francesco — la carità è Dio, allora noi cristiani non possiamo fare la carità ma testimoniarla; testimoniare l'amore, da cui siamo pervasi per mezzo dello Spirito Santo, attraverso le nostre scelte, il nostro operato".

E' bellissima la chiave di lettura che dell'Amore e della Carità ci offre il papa con la sua enciclica; ma in pratica che cosa dovremmo fare?

Come testimoniare la carità è quanto ha spiegato nel secondo incontro il signor Roberto Calzà, vicedirettore della Caritas diocesana. Un laico che testimonia con la sua vita la carità, attraverso un impegno costante, coerente con la propria fede e al servizio del prossimo.

Roberto ha spiegato che l'attività della Caritas non è prevalentemente assistenziale, come comunemente si è portati a credere, ma di animazione, di proposta, di sensibilizzazione ed in questo si distingue da tante altre organizzazioni che operano in modo altrettanto valido e a cui la Caritas spesso si appoggia. "La carità — ribadisce Roberto — non è attività di assistenza sociale; è elemento costitutivo del nostro essere cristiani. Per questo non possiamo permetterci di delegarla".

Il servizio, dunque, non è dare ma essere in rapporto all'altro e riconoscerlo come persona, farlo sentire accolto. E' importante, quindi, la conoscenza effettiva delle necessità dell'altro per poter fare la cosa giusta al momento giusto. La competenza professionale, poi, come papa Benedetto ricorda, non va mai disgiunta dalla "formazione del cuore", in modo che l'altro sperimenti prima di tutto la ricchezza di umanità di chi lo aiuta.

Sono tornata a casa con un rinnovato ottimismo e con in mente le parole del Vangelo: "Come avete ricevuto gratuitamente, gratuitamente date. Da questo tutti vi riconosceranno come miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri".

Katya Carisi D'Acconti

Meditazioni di una settimana di Quaresima in Terra Santa

SULLE ORME DI GESÙ

Questo è il dono che si sono fatti alcuni di noi, della nostra parrocchia, partecipando al pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, dal 16 al 23 marzo 2006.

I pellegrinaggi sono organizzati con regolarità dall'Opera Diocesana Pastorale ammalati e pellegrinaggi di Trento; quello in Terra Santa tre volte all'anno e questo, in particolare era stato rivolto da don Piero Rattin, parroco di Piedicastello e guida nel viaggio, agli operatori parrocchiali.

Dei due pullman infatti uno era esclusivamente per catechisti, membri del consiglio pastorale e di altri gruppi delle parrocchie di Trento e della diocesi. Noi "solterini" eravamo in nove: Carla, Emma ed Aquilino, Maria e Serafino, Claudia e Diego, Luciano ed io.

L'esperienza è stata veramente intensa ed arricchente, da tanti punti di vista, ma io in questo notiziario pasquale mi riprometto di condividere con voi le riflessioni fatte da don Piero, nelle varie tappe della vita di Gesù, sul Vangelo.

Parlare per parabole

La Galilea è la terra delle parabole, diceva don Piero, lì è tipico usarle nel parlare, sono un linguaggio simbolico, si rifanno ai miti, e ogni popolo ha i suoi, che parlano delle sue credenze sull'origine della vita e delle cose, sulla religione e le tradizioni.

Tutti noi conosciamo le parabole del Vangelo, i brani del Vecchio Testamento che ascoltiamo nella prima lettura della Messa, gli scritti degli apostoli nella seconda: li abbiamo letti, sentiti leggere e commentare molte volte, ma in quanto ad interiorizzarli... beh, questo non è proprio così semplice e lo sappiamo bene noi catechisti quando ci troviamo davanti ai ragazzi.

Il gruppo dei pellegrini dei Solteri sulla scalinata del Santo Sepolcro

Dio è lontano da noi o siamo noi incapaci di cogliere la sua presenza?

Molto spesso, di fronte ai grandi problemi e sofferenze di questa povera umanità, ci chiediamo o sentiamo chiedere: "Ma Dio dov'è?"

Dio è in mezzo a noi, addirittura ci ha mandato suo figlio: a Nazareth, durante la S. Messa nella basilica dell' Annunciazione, abbiamo letto il brano di Isaia (7,10-14) ma, ci ribadiva don Piero, se noi siamo increduli Dio non può fare niente con noi e per noi; Gesù ha fatto i miracoli quando ha trovato la fede: "Va' — dice a un miracolato — la tua fede ti ha salvato. Non "Io ti ho salvato" o "Dio mio Padre ti ha salvato", ma la tua fede.

E ancora, alla piscina probatica, cioè vicino al mercato delle pecore di Gerusalamme (*probata* in greco significa *pecore*), come ci racconta Giovanni(5, 1-9) Gesù guarisce il paralitico, ma gli dice: "Prendi il tuo letto e vai". Prendi il tuo letto vuol dire che la vita del paralitico non è più condizionata al letto, ora è lui che lo usa quando gli serve e gestisce la sua vita. Così è per ognuno di noi: vivere secondo Gesù significa essere noi a guidare la nostra vita, a gestire i nostri problemi senza lasciarci schiacciare e condizionare da essi.

Il Signore non è invadente, è discreto, aspetta che noi lo invitiamo nella nostra vita. Siamo liberi di invitarlo, oppure no

Che tutto dipende da noi, dalla nostra fede, dalla capacità di sentire la presenza di Dio vicino a noi in ogni momento ce lo dice anche il

racconto dei discepoli di Emmaus, Luca (24,13-35).

I discepoli non lo riconoscono se non quando Gesù spezza il pane, eppure aveva fatto un tratto di strada con loro, era stato un compagno di viaggio, ma un compagno discreto, che non aveva forzato la situazione per essere riconosciuto, non aveva cercato di imporsi con la forza, ma aveva atteso di essere riconosciuto, accolto e accettato. Dipende sempre da noi sentire la presenza di Dio e di Gesù nel nostro cammino e farne consapevolmente il nostro compagno di viaggio. Lui aspetta che gli diciamo: "Fermati con noi.."

Anche nell' Apocalisse c'è scritto che Dio sta alla porta e bussa: "Se qualcuno apre io entro..."

Siamo stati in un luogo che ricorda l'episodio di Emmaus, ma non è l'unico in Israele, altri posti si contendono questo onore; non è importante comunque avere prove, documenti che ci dicano dove è veramente Emmaus, perchè il luogo dell'incontro di Gesù con l'uomo è dovunque una persona lo riconosca come compagno e guida nella sua vita.

Inoltre l'incontro di Emmaus non si riferisce solo a "quello stesso giorno, il primo dopo il sabato" del racconto del Vangelo, ma a qualsiasi giorno di qualsiasi tempo in cui qualcuno accetti Gesù come compagno di viaggio.

Gesù è sempre accanto a noi, condivide la nostra vita di tutti i giorni, se lo vogliamo

Durante la S. Messa della risurrezione si legge da Matteo (28,1-8) "è risuscitato dai morti, ora vi precede in Galilea; là lo vedrete!"

Dipinto della Deposizione nella Basilica del Santo Sepolcro

Ma perchè Gesù torna in Galilea? Perchè lì aveva vissuto tra la gente, aveva condiviso la quotidianità. La Galilea sono le nostre case, città, strade dove Lui si trova sempre, e ci accompagna, basta che lo vogliamo.

La vita secondo l'insegnamento di Gesù non è comoda, tranquilla e sempre uguale

Sul luogo del Golgota durante la

Messa abbiamo letto: "Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra..."

Che cosa significa questo sconvolgimento, questo terremoto? Certo è il minimo che possa accadere nel momento della morte del Figlio di Dio per mano dell'uomo, ma significa anche lo sconvolgimento che Dio porta nelle nostre vite quando lo facciamo entrare e niente può essere più come prima, tutto deve avere un senso nuovo, il senso di guardare le cose di lassù, del cielo, le cose di Dio.

Anche a Lazzaro Gesù ha creato un bello sconvolgimento: lo ha fatto addirittura risuscitare. "Vieni fuori" gli ha detto e Lazzaro è uscito dalla sua tomba. Pure a noi Gesù dice di uscire, da dove? Dalle nostre certezze, dai pregiudizi, dai luoghi comuni in cui ci chiudiamo e ce ne stiamo comodi comodi.

La Basilica del Monte delle Beatitudini

Il signore può moltiplicare e rendere molto il nostro poco

Il lago di Tiberiade è molto bello, è nei paesi sulle sue rive che Gesù si è fermato a predicare, è stato seguito dalle folle; è in uno di questi posti che si è trovato a sfamare la gente che lo aveva seguito e ascoltato, moltiplicando i pani e i pesci che un ragazzino aveva messo a disposizione. Ci siamo mai chiesti se è possibile che in tutta quella folla solo un ragazzino avesse con sé qualcosa?

Probabilmente non è così, altri avranno avuto con sè del cibo, ma lui è stato quello che ha messo a disposizione quel poco che aveva e Gesù con quel poco ha fatto quello che ha fatto. Questo è il messaggio: Gesù sa rendere immenso e straordinario il nostro poco, purchè noi sappiamo offrirlo; con quel poco egli fa prodigi.

La parola di Dio è sempre la stessa, ma anche sempre diversa e nuova

Non sono cose nuove quelle che ho riportato, ma probabilmente sono state ascoltate con spirito nuovo e più ricettivo, date le circostanze, l'emozione di calpestare il suolo che ha calpestato Gesù e la bellezza dei panorami, sia quelli dolci, verdi, fioriti e coltivati, sia quelli aspri, duri, rocciosi e desertici.

Spero di avere trasmesso anche a voi una nuova meraviglia e una rinnovata capacità di comprensione della parola di Dio.

Buona Pasqua!

Anna Maria Minotto Selva

12 marzo: gita-pellegrinaggio del gruppo giovani a Padova

SULLE ORME DI S. ANTONIO

La giornata è iniziata all'alba, e già alle sei e mezza il gruppo giovani dei Solteri accompagnati da don Tarcisio era pronto per la partenza alla volta di Padova.

Dopo un entusiasmante viaggio ci trovammo a Padova, accolti da una fitta nevicata e una leggera brezza primaverile. Prima tappa: la Basilica di Sant'Antonio. Inizia così la visita: fra le cose più interessanti è bene ricordare la tomba del santo e le sue reliquie.

Dopo una breve ma intensa visita abbiamo partecipato alla messa celebrata da don Tarcisio nella sala del Capitolo. All'uscita, sempre accompagnati da una fitta nevicata siamo arrivati nella parrocchia del Crocifisso di padre Albino, che gentilmente ci ha offerto il pranzo.

Dopo un po' di svago con calcetto e biliardo, siamo andati con il pullman alla Villa Pisani a Stra dove abbiamo potuto ammirare le splendide fattezze architettoniche e il bellissimo e gran giardino di ben 11 ettari caratterizzato da siepi di carpini e bossi topiati, cedraie, spalliere di gelsomini e alberi da frutto.

Dopodiché, accompagnati dalla solita brezza primaverile siamo giunti in quel di Bassano. Dopo una veloce visita al centro cittadino con una sosta al famoso ponte (ben ventilato), abbiamo imboccato in allegria la via del ritorno. Appena arrivati a Trento a malincuore ci siamo salutati e ognuno è tornato spinto dal vento a casa propria.

La giornata è stata fantastica, è questo non è dovuto al clima atmosferico, bensì al clima e allo spirito allegro, esuberante ma anche riflessivo di noi giovani.

Preziose gocce di solidarietà per la vita della Parrocchia

IL GRAZIE NON È MAI TROPPO!

Non è di moda dirsi grazie. E' una parola così piccola ma anche così inusuale. Non si respira la riconoscenza reciproca. Abituati piuttosto a pretendere anche i bambini hanno cancellato dal loro vocabolario la parola "grazie" tanto che richiamati al dovere della riconoscenza ti guardano stupiti come a dire: "ma cosa vuoi"?

Anni fa una contadina, essendo il marito ammalato gravemente, fece voto di accendere ogni giorno, per un intero anno, un cero dinanzi all'effigie della Santa Vergine. Tutte le mattine, di buon'ora, correva fino alla piazza principale del paese dove si ergeva la chiesa parrocchiale e, recitato un Pater, Ave e Gloria, offriva la sua candela alla Madonna. Poi se ne tornava velocemente a casa per assistere il marito infermo. Dopo nove giorni, l'uomo si alzò dal letto guarito. Il decimo giorno, la donna, avendo da lavare tutta la biancheria accumulatasi durante la malattia del marito, disse tra sé:
- Oggi ho troppo lavoro da sbrigare. Vorrà dire che andrò in chiesa domani e accenderò due ceri.
L'indomani pioveva grosso un dito, perciò la donna si disse:
- Oggi c'è troppa pioggia. Se uscissi, m'inzupperei tutta. Vorrà dire che andrò domani e accenderò tre ceri.
Di giorno in giorno, trovava sempre una scusa buona per non andarci. Però la brava donna si faceva premura di tenere il conto delle candele che avrebbe dovuto accendere. E così un bel dì si accorse che erano già cinquanta. - Cinquanta candele?!? Ma se io, adesso, vado in chiesa ad accendere cinquanta candele mi prenderanno certamente per matta! Perciò decise di lasciar stare.

Sollecitati dal notiziario di Natale diversi di voi diversi di voi hanno risposto anche con denaro la loro premura verso la comunità parrocchiale. Ho scritto personalmente a tutti coloro che ho potuto identificare ma vorrei raggiungere anche gli anonimi per esprimere sincera gratitudine. Son ben poca cosa due righe ma, in un mondo avaro di gratitudine, penso possa incoraggiarvi nell'essere sempre capaci di condivisione.

Inutile fare la lista delle necessità materiali della Parrocchia. Sono molteplici ed è sempre una fatica anche tentare di far quadrare i bilanci economici. Sono sicuro che "Dio vede e Dio provvede" anche con le vostre mani e il vostro cuore.

Per collaborare basta seguire i consueti canali. E' possibile:
— effettuare le offerte portandole di persona al parroco, ai membri del consigli per gli affari economici o ai membri del consiglio pastorale parrocchiale;
— versare l'importo sul **c.c.postale n° 15187388** (allegato);
— eseguire un versamento presso la **cassa rurale** di Via Solteri sul conto **corrente n° 8/7909**;

Fraternamente, per il Consiglio affari economici

il parroco, don Tarcisio

Associazione Dom Franco
Via Serafini, 11 - 38100 Trento
info@associazionedomfranco.it
Cod. Fisc. 96070000227

Trento, 6 marzo 2006

Cari Amici di Padre Franco,

molti di Voi già sanno che il vecchio "gruppo" di Trento ha costituito una Associazione ONLUS denominata

ASSOCIAZIONE DOM FRANCO

con lo scopo principale di sostenere e promuovere le iniziative ed i progetti proposti da Padre Franco, nella sua Diocesi di Balsas (Brasile).

Ora, ai sensi della Legge 226 del 2005, l'Associazione – avendo tutti i requisiti - è stata iscritta nell'elenco dei soggetti a cui può essere destinato il **cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.**

Per questo, specifichiamo che, in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, (oltre alla tradizionale destinazione dell'8 per mille nel 730 – CUD o Unico) è possibile indicare un ulteriore 5 per mille a favore dell'Associaizone Dom Franco,

firmando lo spazio previsto per le Associazioni di volontariato

indicando il codice fiscale dell'Associazione Dom Franco, ossia **96070000227.**

L'importante è non dimenticarsi e ricordarlo al proprio **CAF di riferimento** o al **Commercialista.**

RICORDIAMOCI
e
INFORMIAMO TUTTI I NOSTRI AMICI E CONOSCENTI

che con molta facilità, **apponendo una firma** nell'apposito spazio e **indicando il codice fiscale dell'Associazione**, si può aiutare Padre Franco nel suo impegno quotidiano.

Potete trovare altre informazioni sul sito: **www.associazionedomfranco.it.** Siamo, inoltre, disponibili all'indirizzo e-mail: **info@associazionedomfranco.it**

Saluti a tutti

Qual è il senso del sacrificio di Gesù?

DAVANTI AL CROCIFISSO

Ho guardato un crocefisso e mi sono sorpreso a chiedermi: "Perché Lui è finito così? Chi l'ha messo in croce? E perché?". Domande che potrebbero apparire banali, se non alludessero ad un mistero struggente, dal quale ha avuto origine una storia che l'uomo stenta ad ammettere come vera. Infatti, viverla è più difficile che crederci.

Dai Vangeli sappiamo che Gesù fu giudicato un sovversivo perché si era messo contro i poteri costituiti per difendere la dignità degli emarginati del suo tempo. Perciò fu condannato alla crocefissione, la pena capitale riservata a criminali e terroristi (uno dei quali, Simone zelota, fu suo apostolo...).

Quando ci si mette contro il potere, qualunque esso sia, è normale venire percepiti con sospetto e paura, così come è normale che il potere si "difenda" sopprimendo colui che sconvolge il cosiddetto ordine costituito. Per salvarsi dal rischio di perdere privilegi, il potere uccide. E i poteri, anche se nemici tra loro, si alleano per salvare se stessi.

Salvare se stessi: ciò che Gesù non fece. Egli non volle salvarsi, benché ne fosse tentato. Egli pose come fondamento del suo vivere e del suo morire il dare la vita perché per essa ci fosse futuro. Il meno che si può dire di Lui è che fu coerente fino alla fine. Con ciò inaugurò una storia di riscatto nella storia dell'uomo, benché l'uomo sembri non averla capita.

Che dire? Che bisognerebbe somigliare a quell'uomo ineffabile? Che dovremmo dare la vita perché altri abbiano vita? Che nella vita sta l'anelito di tutto ciò che esiste? Che la vita è bella se dà amore? Che se ci fosse amore per la vita non ci sarebbe l'orrore della dignità calpestata per milioni di creature?

Lui chiama ad andare verso chiunque stia subendo le ingiurie dell'iniquità ingorda di pochi che contamina l'intero pianeta e della quale non siamo del tutto innocenti. Davvero ci vorrebbe una conversione radicale, un lavorare umile e tenace perché anche per nostro tramite gli esclusi siano reintegrati nella loro umanità.

Bisogna invertire la rotta e ritrovare un percorso desueto, il sentiero dal quale le sue orme non sono state cancellate del tutto. E' il sentiero che porta verso gli altri, quello che Lui ha percorso nella sua esistenza terrena.

In altre parole si tratta di *scoprire* il volto dell'altro, vederlo e capirne la sofferenza e fare qualcosa affinché il nostro *vedere* susciti un'azione di fraternità concreta, fedele, instancabile, capace di sconfiggere per sempre il nostro egoismo.

Silvano Zuanelli

Contributi e collaborazioni a L'eco dei Martiri — graditissimi — devono essere inviati all'indirizzo email

ecodeimartiri@santimartiri.it

Non superare le trenta righe dattiloscritte in corpo 12.

Un percorso che esige impegno, anzitutto dai genitori

RIFLESSIONI SULLA CATECHESI

Come sempre ogni anno, l'inizio della primavera coincide anche con l'avvio della catechesi per il gruppo di bambini più piccoli, frequentanti la seconda elementare. Come sempre ogni anno ci si trova dinnanzi a problematiche ormai comuni: scelta del giorno, organizzazione dei gruppi, ricerca dei catechisti, e come sempre ogni anno, la macchina si mette in moto anche grazie alla caparbietà ed alla tenacia del nostro parroco.

Vivendo in prima persona questo momento sia perché genitore di uno dei "piccoli", sia per aver accettato il ruolo di catechista, volevo mettere su carta alcuni pensieri che in questo momento girano per la testa ed in maniera magari non proprio ordinata.

Innanzi tutto, come ogni inizio, l'augurio è che il cammino intrapreso da questi bambini sia positivo e ricco di spunti, riflessioni ed esperienze che possano lasciare il segno. Don Tarcisio ogni volta ci dice che per avviarsi su questa strada non servono lauree in teologia o doti particolari, basta la buona volontà. La buona volontà nell'essere testimoni. Forse è questo il ruolo più importante e difficoltoso: queste persone sono viste in maniera particolare dai bambini; esse devono essere quindi consapevoli che quello che sarà detto o spiegato durante l'ora di catechesi non dovrà limitarsi alle parole, ma concretizzarsi in esempio concreto.

La mia esperienza di catechista vissuta lo scorso anno con il gruppo di prima media è servita anche a questo, oltre che essere stata stimolo per approfondire determinati aspetti del mio credo un po' offuscati e che hanno avuto risvolti positivi non solo sui ragazzi del gruppo, ma anche a livello di famiglia!

Auguro alle famiglie di questi bambini che vivano la catechesi nel suo effettivo valore e non come un passaggio obbligato per arrivare ai sacramenti. Diamo la giusta importanza a questo impegno e non cadiamo nella tentazione di viverlo come l'ultima delle priorità, superato sempre da tutto il resto!

La religione cattolica ormai da tempo vive situazioni di disagio: pensiamo alla polemica sulla presenza dei crocefissi nei luoghi pubblici, all'ora di lezione nelle scuole con continue nuove proposte, alla totale indifferenza che regna intorno ad alcuni nostri periodi forti (Avvento, Quaresima) rispetto a quelli di altri culti. Probabilmente tali situazioni nascono anche perché la nostra fede è svogliata o tenuta appositamente nascosta a seconda dell'opportunità o meno di manifestarla.

Cerchiamo come famiglia di difendere pienamente il nostro credo, di viverlo serenamente e gioiosamente, partecipiamo anche noi al cammino di catechesi che è da poco iniziato e condividiamolo con i nostri figli: ci servirà!

Paolo Trivarelli

Un'occasione di fraternità universale della quale approfittare per fare comunità!

Pasqua 2006

Alla Messa
con tanti fratelli immigrati

16 aprile ore 11.30
S. Messa delle Palme

23 aprile ore 11.30
Divina liturgia
della Festa della Pasqua

in lingua ucraina
nella chiesa di S. Giuseppe
in Via Vittorio Veneto

Pasqua ortodossa

22 aprile ore 23.00
S. Messa di Risurrezione

23 aprile ore 10.30
Divina Liturgia
della Risurrezione del Signore
nella chiesa di S. Marco
in Vicolo S. Marco

17 aprile
ore 15.00

in lingua spagnola
nella chiesa di Cristo Re

17 aprile
ore 11.00

in lingua portoghese
nella chiesa di S. Rocco
Torri di Villazzano

16 aprile
ore 12.00

in lingua polacca
nella chiesa di S. Martino
Via Brennero

Durante il mese di maggio questi nostri amici celebreranno i sacramenti della fede cristiana. Li sosteniamo e li abbracciamo fraternamente!

CANDIDATI AL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA
14 maggio 2006 — ore 10.00

Bencivenga Jessica
Beschin Federico
Bonaccorsi Chiara
Bonfigli Marisa
Carillo Alessio
Comino Chiara
D'Acconti Alessandro
Deanesi Yura
Ferro Alenia Roberta
Hilgraf Luana
La Notte Giuseppe
Laino Alessandro
Liberi Anna
Margoni Andrea
Margoni Alice

Marzocchi Andrea
Migito Roberto
Mosca Mattia
Nardone Salvatore
Palma Alessandro
Pasqualini Sara
Pauletto Arianna
Pisetta Karin
Pisetta Jessica
Pisoni Linda
Riccadonna Luisa
Roso Zanotti Monica
Strada Anna
Tasin Federica
Tomasi Ivana
Tonini Diego
Zanfei Emiliano
Zeni Isabella

CANDIDATI AL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE
21 maggio 2006 — ore 18.00
amministra mons. Franco Masserdotti

Bertoldi Martina
Bonvecchio Luca
Bragagna Thomas
Cagol Greta
Calovi Massimo
Conci Massimo
Corradi Stefano
Deferrari Francesca
Donadei Kusum
Fabiano Viviana
Frioli Alessandro
Furlani Marika
Filippi Daniele
Groff Stefano
Janes Andrea

Ischia Sara
Lorusso Maddalena
Lucca Elisa
Lucin Eleonora
Malfer Andrea
Mancuso Katia
Mariani Alessandra
Mariani Alessio
Mattivi Linda
Nicolussi Nicola
Pagliari Francesca
Perini Michel
Pozzati Francesca
Ravagni Filippo
Rosa Simone
Tommassini Loris
Valandro Francesca
Vargiu Jacopo
Zappalà Rosario

L'iniziazione cristiana non comincia con la Scuola Primaria, bensì dai primi mesi di vita, nei quali - con le modalità che gli sono proprie - il bambino avvia una esperienza spirituale.

Per questo anche la nostra comunità parrocchiale tenterà di creare occasioni per l'accompagnamento della coppia cioè per la sua accoglienza, per la sua crescita e per l'aiuto che può derivarle dalla vicinanza di altre famiglie cristiane, esse pure in cammino.

Si offre, in tal modo, la possibilità di dare continuità al Sacramento del Battesimo nella vita delle coppie e dei bambini. Si offre soprattutto la possibilità, per le famiglie che accettano la proposta, di non creare un pericoloso vuoto di attenzione nel periodo che intercorre dal Battesimo all'iscrizione alla catechesi verso i sette-otto anni.

Affinché i genitori non si sentano abbandonati a se stessi negli anni di impegno intenso accanto al figlio piccolo è previsto per

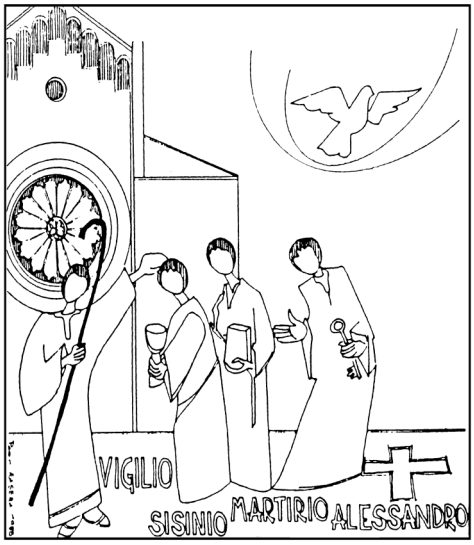
DOMENICA 7 MAGGIO 2006 - ad ore 15.00
presso chiesa e oratorio parrocchiale di via Solteri

un momento di preghiera-riflessione, scambio di esperienze e convivialità per i **genitori che hanno battezzato i propri figli negli anni 2004 e 2005.** Essi riceveranno un invito personale ma è bene fin da ora organizzarsi in modo da non perdere un'occasione preziosa.

GITA PELLEGRINAGGIO DI PRIMAVERA

E' prevista per il giorno 25 aprile un gita-pellegrinaggio parrocchiale aperta e tutti.
Quanto prima verrà diffusa una locandina con il programma dettagliato che è in via di definizione in questi giorni.
Le precedenti edizioni hanno riscosso ottimo successo e sono state momento di felice aggregazione e tonificante distensione. Nella speranza di raccogliere un largo consenso, per ora programmatevi in modo di poter far parte dell'allegra compagnia!

Festa Patronale
26 - 27 - 28 maggio 2006



Felice occasione per

— rimetterci alla scuola dei Martiri Patroni

— celebrare la bellezza e la voglia di essere comunità

— sperimentare con semplicità un momento distensivo

— liberare la voglia di conoscersi e di intrattenersi in nuove relazioni

— uscire dall'isolamento attraverso una preziosa opera di volontariato

La tua collaborazione è gradita e necessaria per

— allestimento delle strutture e degli stands

— servizio cassa, cucina, bar

— punti di intrattenimento, giochi e quant'altro serve perché la festa sia di tutti e per tutti

Scendi in campo!

Puoi dare la tua disponibilità dopo le Sante Messe domenicali, scrivendo il tuo nome sui cartelloni che saranno esposti nelle due chiese o riferendoti ai membri del comitato promotore.

Un grazie cordiale a quanti si sono cimentati nelle precedenti edizioni con encomiabile generosità e passione!

Sono graditissimi, in tempi brevi, oggetti per il montepremi della lotteria e per il gioco delle scatole che andranno a sostituire il consueto vaso della fortuna.

Campeggi parrocchiali Estate 2006

Nella casa di PRACORNO di RABBI

Pracorno è il primo paese che si incontra risalendo la Val di Rabbi; è formato da una quarantina di case sparse su un pendio ripido ricoperto di pascoli. Poco oltre si trova San Bernardo, sede dei servizi di interesse pubblico. Costeggiando il corso del torrente Rabbies si arriva alla località di Rabbi Fonti dove si trova lo stabilimento termale e il Centro visitatori del Parco Nazionale dello Stelvio; quest'ultimo comprende tutta la parte alta della Val di Rabbi. Anche se la nostra Provincia è ricca di panorami mozzafiato in cui la natura ci mostra il meglio di sé la Valle di Rabbi, laterale della Val di Sole, trova anche in Trentino pochi paragoni per il suo ambiente naturale gelosamente conservato. La Val di Rabbi è versanti verdi, boschi di abeti e larici fitti, cime bianche di nevi perenni.

PERCHÈ?

Il campeggio è una breve ma stupenda scuola di vita per chi vuole diventare temprato e forte, per chi ha il gusto delle cose semplici e vuole costruire belle amicizie!

Se hai voglia di crescere, di scoprire l'incanto della natura e della montagna, di condividere una camminata; se vuoi gustare la bellezza della vita comune, la gioia della preghiera, del gioco, del canto, dell'aria buona; se vuoi vivere dieci giorni in allegria e in cordata con tanti altri, allora la proposta fa per te e ti aspettiamo!

SERVONO COLLABORATORI!

È graditissima e necessaria la disponibilità di giovani animatori, accompagnatori o cucinieri. È un modo privilegiato per dimostrare passione per la propria comunità e per vivere la gioia del volontariato. L'importante è non perdere tempo e contattare subito don Tarcisio o uno dei membri del Comitato Campeggio. Grazie!

QUANDO?

— **25 giugno - 5 luglio**	**terza e quarta elementare**
— **18 - 28 luglio**	**quinta elementare e prima media**
— **10 - 20 agosto**	**seconda / terza media e superiori**

ISCRIZIONI:

— 9 aprile, domenica delle Palme
dopo Santa Messa ore 10.00, Solteri
dopo Santa Messa ore 18.30, Centochiavi
— 10 aprile, lunedì ore 17.45 – 18.30, Oratorio
— 11 aprile, martedì ore 17.45 – 18.30, Oratorio

QUOTA:
€ 150.00
tutto compreso

— In caso di adesione di fratelli la quota del secondo sarà ridotta del 50%. Se qualche famiglia avesse problemi finanziari si può trovare la soluzione; basta parlare con il parroco.

— Le iscrizioni devono essere fatte solo ed esclusivamente dai genitori o da uno di essi.

— All'atto dell'iscrizione deve essere versata metà della quota o altro da convenire in caso di problemi.

— Chi per motivi seri dovesse rinunciare al campeggio dopo l'iscrizione è pregato di avvisare subito. In caso contrario il comitato è autorizzato a trattenere la quota di iscrizione.

*— **Nelle iscrizioni la priorità è riservata ai residenti in parrocchia**.*

Modulo di iscrizione al campeggio parrocchiale estivo 2006

Nome e cognome del ragazzo/a _____

data di nascita _____

luogo di nascita _____

scuola frequentata _____ classe _____

Barrare il turno che interessa:

☐ primo turno (25 giugno – 5 luglio)

☐ secondo turno (18 – 28 luglio)

☐ terzo turno (10 – 20 agosto)

Ho versato l'acconto di € _____

nome e cognome del genitore _____

residente a _____ via _____ n° civ. ___

tel.abitazione _____ tel. lavoro _____

FIRMA _____

Preghiera della famiglia in tempo pasquale

Prima del pasto pasquale è opportuno che papà e mamma invitino la famiglia a raccogliersi con la seguente preghiera di benedizione.
Al termine della preghiera un membro adulto della famiglia può aspergere la mensa e la casa prendendo una parte del rami di ulivo benedetto nella domenica delle Palme e intingendolo nell'acqua benedetta il Sabato Santo in chiesa (basterà prelevare un po' d'acqua santa in chiesa e portarla a casa per questo uso o per l'acquasantiera).
Si ricorda che il parroco, durante tutto l'arco dell'anno, è disponibile, su richiesta esplicita, per la benedizione della famiglia.

Papà e mamma: Preghiamo insieme Dio nostro Padre perché ci aiuti a riconoscere la presenza di Cristo nella nostra vita.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Suscita in noi un amore forte e personale per Cristo.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Donaci fame e sete della tua parola

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Apri il nostro cuore alla comprensione di chi vi vive accanto.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Assisti la Chiesa nel mondo intero, in modo particolare la nostra comunità parrocchiale

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Custodisci il dono della fede negli adolescenti e nei giovani.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Sostieni con la tua grazia i piccoli, gli anziani, i sofferenti.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Aiutaci nel lavoro e concedi a tutti pazienza, serenità e salute.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Accogli nella gioia del Paradiso i nostri cari defunti.

Tutti: ***Resta con noi Signore***
Preghiamo come Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro**

Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, manda dal cielo il tuo angelo perché difenda e protegga questa casa e a quanti la abitano dà conforto, salute, pace e prosperità. Custodisci tutti nel tuo amore.
A te onore, gloria nei secoli.

Tutti: ***Amen***
Dio ci riempia di gioia e speranza nella fede e la pace di Cristo regni nei nostri cuori. Lo Spirito Santo ci dia l'abbondanza dei suoi doni.

Tutti: ***Amen***